

SCRUTATE

La vita consacrata memoria viva dell'esodo

Papa Francesco al termine dell'incontro con i Superiori Generali nel novembre del 2013, ha annunciato che il 2015 sarà un anno dedicato alla Vita Consacrata. Nei mesi successivi la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, attraverso la lettera circolare ai consacrati e alle consacrate "Rallegratevi" e il documento "Scrutate", ha invitato tutti a compiere un cammino di preparazione, perché l'anno della Vita Consacrata possa essere occasione di conversione e di grazia, una straordinaria opportunità per la vita consacrata e per la Chiesa tutta.

Accanto all'indubbia positività e opportunità dell'iniziativa di un anno dedicato alla Vita Consacrata, in un tempo particolare e sicuramente complesso dell'esperienza di Vita Consacrata, credo sia altrettanto opportuno cogliere alcuni importanti suggerimenti che possano, in qualche modo, rendere ragione a un percorso che sia in grado di rinnovare la nostra esistenza di consacrati secondo il Vangelo, e recuperare la nostra identità di uomini e donne capaci di svegliare il mondo.

Che cosa possiamo e dobbiamo aspettarci da quest'anno così particolare?

Che cosa possiamo e dobbiamo mettere in cantiere per evitare che tutto si riduca alla solita celebrazione di circostanza, senza che nulla cambi, che tutto rimanga come prima?

L'anno della Vita Consacrata deve essere accolto come «un invito autorevole rivolto a noi, un invito ad azzerare le argomentazioni istituzionali e le personali giustificazioni, una parola provocatoria che giunge a interrogare il nostro vivere a volte intorpidito e sonnolento, vissuto spesso al margine della sfida...», una sfida verso una vita rinnovata e un'apertura seria ai segni dei tempi, il coraggio di essere Vita Consacrata "in uscita", secondo una logica di libertà e di esistenza nuova, nella bellezza e nella gioia.

È particolarmente interessante e affascinante questo invito a una vita di gioia e di bellezza!

Quella gioia che, ci ricorda il documento, è il frutto della presenza benevola di Dio, il dono messianico per eccellenza, il vero frutto dello Spirito, capace di essere strumento di annuncio e testimonianza rinnovata: quella gioia, da ritrovarsi nella preghiera, nell'ascolto attento e perseverante della Parola, nella carità, e nel rendimento di grazie continuo e incessante. La gioia che diventa bellezza quando è capace di portare a tutti la consolazione di Dio.

«La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le 'terre della gioia' nelle quali gustare il riflesso di Dio».

È tempo per interrogarci quanto la nostra vita consacrata sia effettivamente «bella» e solcata dalla gioia.



«Svegliati, svegliati!», è il grido che risuona all'inizio di quest'anno di grazia. **Andrea Mantegna - Adorazione dei Pastori**



logo dell'anno della Vita Consacrata

rallegratevi!

Nella lettera circolare "Rallegratevi" il senso e l'orientamento del percorso sono chiari.



scrutare, non è un semplice guardare distratto, un vedere senza lasciarsi coinvolgere

Un secondo forte richiamo è che tutti i consacrati siano vigilanti e attenti, svegli: «Svegliati, svegliati!», è il grido che risuona all'inizio di quest'anno di grazia.

Per la vita consacrata c'è il rischio di assopirsi, di non essere più in grado di ascoltare l'appello alla vigilanza, di non ascoltare più il grido della sentinella, «quanto resta della notte!», c'è il rischio di «chiudersi nel vuoto di una memoria fallita».

scrutate!

In che modo la Vita Consacrata potrà lasciarsi coinvolgere da questa straordinaria opportunità, superando il rischio di essere una «vita addormentata», ferma, incapace di compiere passi di vita nuova?

È quanto possiamo cogliere dal secondo documento preparatorio l'anno della Vita Consacrata, «*Scrutate*».

Già il titolo mi sembra eloquente e molto pedagogico. Scrutare, non è un semplice guardare distratto, un vedere senza lasciarsi coinvolgere.

Scrutare è «osservare qualcuno o qualcosa con attenzione allo scopo di distinguere e comprendere», è «indagare attentamente per vedere, scoprire, comprendere ciò che non si riesce a vedere e comprendere», e ancora, è «osservare con attenzione,

cercando di capire o scoprire qualcosa, indagare con cura».

Tutte definizioni non banali, che dicono molto su cosa sia necessario «scrutare» nella vita consacrata, ma che soprattutto mi suggeriscono come lo Scrutare sia operazione della sapienza.

La Vita Consacrata ha bisogno di essere guardata in profondità, ha bisogno di ritrovare il senso, di tornare alle origini, di lasciarsi alle spalle quel poco o tanto di ruggine accumulata nei suoi lunghi secoli di storia.

«*Scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizione per le nostre aridità*».

Scrutare è aprirsi alla sapienza del cuore che ci regala lucidità, cioè la capacità di scoprire, smascherare, annunciare e denunciare, consigliare, spingere e frenare. La sapienza del cuore ci richiama la responsabilità a una formazione solida e permanente: impegno che si pone in sostanziale sintonia con la dimensione sapienziale, che da sempre intende favorire gli strumenti per una buona riuscita nella vita. Il sapiente è persona che prega e

studia con intensità la Scrittura, ha un cuore capace di ascoltare e di avvertire i desideri e i bisogni profondi dell'uomo; conduce con arte la propria vita e naviga con tenacia e passione nei sentieri dell'esistenza. Estrae dalle profondità del mistero della vita cose antiche e cose nuove! La sapienza del cuore costruisce, giorno dopo giorno, persone libere e intelligenti!

in Esodo

Due sono le icone bibliche che il documento *Scrutate* utilizza per provare a rileggere l'esperienza della Vita Consacrata dal Concilio Vaticano II fino ad oggi: quella dell'Esodo e quella del Profeta Elia.

In questo primo contributo ci soffermeremo sulla prima delle due icone bibliche, quella dell'esodo.

L'icona dell'Esodo sembra quella che meglio rappresenta il nostro tempo e le nostre speranze: la vita consacrata in «esodo lungo i sentieri della storia».

«La grande epopea dell'esodo del popolo eletto dalla schiavitù dell'Egitto verso la Terra promessa, diventa icona suggestiva che richiama il nostro moderno stop and go, la pausa e l'avvio, la pazienza e l'intraprendenza».

Per andare dall'Egitto alla terra di Canaan il gruppo guidato da Mosè, dovette attraversare la penisola sinaitica. Una penisola completamente desertica.

Tra l'Egitto e la terra promessa c'è il deserto della prova, c'è un tempo storico, un tempo intermedio che è tempo di tentazione, di maturazione, di conquista, di organizzazione da massa in popolo.

Il deserto del Sinai è rimasto come la strada che bisogna percorrere per raggiungere la terra promessa e insieme una condizione di vita, quella di un cammino che va avanti tra difficoltà e superamenti faticosi e che per questo scoraggia, ma temprà, il tempo dell'educazione, dell'apprendimento della dura libertà.

La spiritualità biblica ha caricato questo tempo di sorprendenti tensioni psicologiche e ideali e ne ha fatto il tempo ideale di crescita, il luogo delle potenze ostili alla vita, cioè della morte; esso appare come l'in-

voluzione della fecondità originariamente voluta da Dio. È il luogo dove innumerevoli pericoli minacciano l'uomo, dove si stenta a vivere e dove si muore con facilità, dove lottare per la sopravvivenza, è più arduo che altrove.

Nel deserto tutto è ridotto all'essenziale e tutto si radicalizza! La lotta alla sopravvivenza è trasformata in banco di prova per le proprie capacità di resistenza, per la fede che ti sostiene, per le prospettive che ti spingono avanti.

In questo modo il deserto, oltre che essere uno spazio geografico e un segmento temporale, ci richiama un'importante dimensione spirituale dell'esistenza.

Lasciando l'Egitto, Israele abbandona le fertillissime pianure del delta egiziano. Entrando nella penisola sinaitica è costretto a cambiare radicalmente abitudine e mentalità, non più pascoli sicuri a portata di mano ma oasi lontane tra loro.

Di fronte a tali difficoltà Israele reagirà con lo scoraggiamento, la protesta, il tentativo di abbandonare l'impresa per la quale si era mosso dall'Egitto. A queste reazioni la tradizione biblica ha assegnato un nome proprio e specifico: "Mormorazione".

Israele mormora contro Mosè e contro Dio a seconda che gli manca l'acqua o il cibo. La mormorazione è rivolta contro Mosè e contro Dio, contro chi aveva promesso l'avventura della liberazione dall'Egitto e l'impresa della conquista di una terra propria. Mormorare significa dissociarsi da Dio e dal suo progetto di liberazione e di salvezza!

Così si comprende come il deserto diventa il luogo della resistenza a Dio e al suo piano salvifico. A ogni mormorazione Israele si pentiva di essersi messo in marcia, si pentiva della libertà acquistata e ricercava l'Egitto delle sicurezze e della schiavitù.

C'è un'ulteriore e più profonda connotazione in quel "mormorare" di Israele; quando esso è rivolto contro Dio, è una vera e propria mancanza di fede in Lui. La mancanza di fede è centrale quanto la paura di affrontare i rischi della vita: essa non fa partire, trattiene nelle sicurezze acquisite, blocca ogni

crescita, getta nella solitudine di una vita senza prospettiva e senza speranza.

Il fatto sorprendente che unifica sia l'Antico Testamento, che il Nuovo Testamento sulla spiritualità del deserto è la convinzione che proprio in questo luogo di radicale negatività, Dio si rivela, Dio si fa presente più che mai, agisce e fa sentire la sua incredibile vicinanza.

Nonostante la mormorazione e incredulità di Israele, Dio rimane Dio, cioè fedele ai suoi impegni e manda tutto ciò che serve per la vita, messa in pericolo dal deserto.

Il tempo del deserto è allora come il tempo del dono assoluto di Dio, il tempo del suo intervento imprevedibile e provvidente.

le consegne

Il deserto è un "luogo alto", dove meglio che in qualunque altro posto si sente il Signore parlarci. Per quanto possa sembrare curioso, è in questo "luogo Alto" di silenzio e bellezza che possono stabilirsi solidamente le fondamenta della nostra esistenza.

Il deserto è un'occasione di liberazione, dalle nostre piccole paure e vanità, dall'orgoglio ridicolo dell'autosufficienza, dalla miseria pericolosa dell'avidità e dell'egoismo. Il deserto a poco a poco ci spoglia e ci libera

da queste incrostazioni dell'anima. Esse, man mano che si avanza, rallentano il cammino e ci appaiono prima inutili e poi intollerabili. Così come si vuota lo zaino di ciò che è superfluo, nasce in noi il bisogno di abbandonare ciò che per il cuore è zavorra.

Nell'esperienza dell'Esodo la vita consacrata «accetta di misurarsi con certezze provvisorie, con situazioni nuove, con provocazioni in processo continuo, con istanze e passioni gridate dall'umanità contemporanea. In tale vigile pellegrinaggio essa custodisce la ricerca del volto di Dio, vive la sequela di Cristo, si lascia guidare dallo Spirito, per vivere l'amore per il Regno con fedeltà creativa e alacre operosità».

Entrare nell'Esodo significa rilanciare la possibilità di proseguire il cammino con coraggio e vigilanza per «osare scelte che onorino il carattere profetico della nostra identità».

In quest'anno dedicato alla Vita Consacrata siamo chiamati a compiere un nuovo esodo, capace di condurci a imboccare con decisione la strada del Vangelo, a non opporre resistenza allo Spirito a lasciarsi guidare dalla stessa nube che guidava misteriosamente il cammino del popolo, lo faceva ora sostando, anche a lungo, e quindi suscitando disagio e rimpianti, ora alzandosi e muovendosi e così indi-



tra l'Egitto e la terra promessa c'è il deserto della prova

cando il ritmo della marcia, sotto la guida di Dio.

«La nube di luce e di fuoco che guidava il popolo è per noi eloquente. Possiamo scorgere, come in uno specchio, un modello interpretativo per la vita consacrata del nostro tempo».

In questi ultimi anni lo slancio del cammino della Vita Consacrata sembra svigorito. «La nube pare avvolga più di oscurità che di fuoco, ma in essa abita ancora il fuoco dello Spirito. Anche se a volte possiamo camminare nell'oscurità e nella tiepidezza che rischiano di turbare i nostri cuori, la fede risveglia la certezza che dentro la nube non è venuta meno la presenza del Signore: essa è bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte, oltre l'oscurità».



vincere ogni tentazione di guardare indietro. Onofrio Bramante - La moglie di Lot

Oggi l'icona dell'Esodo deve aiutarci a superare quell'incapacità ideale e affettiva di progettare il futuro, di scrutare il futuro nella speranza, che frena ogni tentativo di cambiare, innovare e dare ascolto ai segni dei tempi. L'Esodo non ci permette di assecondare ogni tentazione di guardare indietro solo per rimpiangere tempi più prosperi e ricchi, non ci permette di invertire la marcia per dimorare nelle sicurezze passate.

L'Esodo ci spinge in avanti, ci chiede coraggio, anche a costo di tagliare qualcosa del nostro passato.

Eugenio Brambilla

INTENZIONI DI PREGHIERA 2015

ANNO DELLA VITA CONSACRATA. SULLE ORME DI CRISTO, SECONDO LA GRAZIA CHE CI È STATA DATA, NELLA COMUNIONE DEI SANTO, VERSO LA PERFEZIONE DELLA CARITÀ

Gennaio: Secondo centenario della morte di San Francesco Saverio Maria Bianchi (31 gennaio 1815).

– Perché San Francesco Saverio Maria Bianchi sia per noi modello di fedeltà anche nei momenti più bui della vita e ci insegni a rispondere generosamente alla nostra vocazione.

Febbraio: Anno della vita consacrata (30 novembre 2014-2 febbraio 2016).

– Perché l'Anno della vita consacrata, che stiamo celebrando, sia per noi un'occasione per fare memoria grata del nostro passato, per abbracciare il futuro con speranza, per vivere il presente con passione.

Marzo: Per i Confratelli che in quest'anno celebrano il 25° e il 50° di Professione religiosa e di Ordine sacerdotale.

– Perché il Signore li ricolmi di tutti i doni necessari allo svolgimento del loro generoso servizio pastorale e alla loro feconda testimonianza di consacrazione a Dio.

Aprile: 150° anniversario dell'affidamento dell'Ordine al patrocinio di San Giuseppe (Capitolo generale del 1865).

– Perché la Congregazione continui sempre a confidare nella premurosa custodia di San Giuseppe, e ricorra a lui con fiducia in qualsiasi necessità materiale e spirituale.

Maggio: La Beata Vergine Maria, «esempio sublime di perfetta consacrazione; maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio» (Vita consecrata, n. 28).

– Perché la Vergine Maria ci aiuti a rimanere fedeli alla nostra vocazione, a progredire nel nostro cammino di santità e a vivere in pienezza la nostra consacrazione.

Giugno: Per le nostre Consorelle Angeliche.

– Perché apprendano dall'insegnamento del nostro Santo Padre Antonio Maria l'amore e il gusto per l'orazione mentale, cibo e nutrimento di chi avanza nella via di Dio e ne sappiano trasferire i frutti nelle molteplici opere del loro apostolato.

Luglio: 1° incontro di Formazione permanente.

– Perché sia occasione efficace di crescita umana e spirituale, di incontro fraterno e di stimolo per servire il Signore e i fratelli con sempre maggior entusiasmo, dedizione e profitto.

Agosto: 25° anniversario della pubblicazione della «Regola di vita» dei Laici di San Paolo (24 marzo 1990).

– Perché la Regola di vita costituisca per i Laici di San Paolo una guida sicura che li accompagni costantemente nel loro impegno di vita cristiana nel mondo.

Settembre: Incontro mondiale delle famiglie (Filadelfia, 22-27 settembre 2015) - XIV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia (ottobre 2015).

– Perché nei nuclei familiari dei nostri parenti e amici e di quanti fanno riferimento alla spiritualità paolino-zaccariano ci si sforzi di realizzare in pienezza il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia.

Ottobre: Quarto centenario della morte del Venerabile Carlo Bascapè, «legislatore» di Barnabiti e Angeliche, XI Superiore generale dell'Ordine e Vescovo di Novara (6 ottobre 1615).

– Perché l'intercessione del Venerabile Bascapè ci ottenga un costante impegno nella disciplina regolare e un desiderio sconfinato per la salvezza delle anime.

Novembre: Per i Confratelli che vivono la loro terza età.

– Perché l'esempio di Cristo li aiuti a comprendere «la pace infinita, l'infinita mestizia dell'amore che soffre, del dolore che ama».

Dicembre: 50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 dicembre 1965).

– Perché, continuando il cammino di rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, ci sforziamo di seguire sempre il Signore, vivendo con entusiasmo il nostro carisma, in compagnia di quanti ci hanno preceduto, per raggiungere insieme la pienezza dell'amore.